

si prevede esclusivamente il riconoscimento degli oneri connessi alla corresponsione dell'indennità di vacanza contrattuale. Si tratta, infatti, di pochi centesimi di punto dell'1,6 per cento, per di più relativi ad una sorta di penale applicata, per legge, a chi non rispetta le scadenze contrattuali.

Del resto, l'auspicata crescita dei consumi trova, nello scorrere delle pagine dello stesso documento governativo, momenti di maggiore cautela, laddove si afferma che è ragionevole attendersi una discreta tenuta dei consumi e che occorre imprimere un'accelerazione alla crescita.

Quest'ultima difficilmente potrà essere stimolata dal previsto recupero del 2,9 per cento degli investimenti, atteso che questi dovrebbero dipendere da una assai improbabile ripresa delle esportazioni, né vale a rendere la nostra bilancia dei pagamenti meno deficitaria l'intendimento di rendere più appetibili i prodotti italiani sui mercati internazionali, grazie al contributo di una maggiore produttività. È, difatti, evidente che la competitività dei prodotti si basa, soprattutto, sulla qualità degli stessi, sul loro contenuto innovativo e tecnologico e sempre meno sul prezzo.

Inoltre c'è l'esigenza, anche in un'ottica di contenimento dei salari, di indirizzare verso la remunerazione dei lavoratori, e non solo verso il capitale, il già notevole incremento della produttività verificatosi nel corso degli ultimi dieci anni.

Tutto ciò senza considerare che una maggiore produttività, ottenuta in costanza di un incremento di occupazione quasi esclusivamente nei settori delle costruzioni (che, peraltro, si immaginano in calo di ben 2,5 punti) e dei servizi, implica un innalzamento della stessa produttività negli altri settori di proporzioni davvero difficili da realizzare, soprattutto in assenza di adeguati investimenti.

Rimane, in ogni caso, un punto di forte critica da parte dell'UGL la fissazione di un tasso di inflazione così lontano dalla realtà e un elemento di forte perplessità è la pretesa che, « pur in un contesto di maggiore crescita della domanda », le « pressioni inflazionistiche rimarranno

contenute » grazie a non meglio specificate « politiche attive del Governo su prezzi e tariffe » che, sino ad oggi, sono state inutilmente invocate dal sindacato e mai prese in seria considerazione dall'Esecutivo.

Ancora più preoccupante è, poi, la situazione del Mezzogiorno, dove il Governo si appresta ad una sorta di miracolo agonistico, prevedendo il consolidamento di un incremento della crescita del PIL, « pur in presenza di un contenimento dell'azione di investimento pubblico per effetto delle misure correttive di finanza pubblica ».

Premesso che non riteniamo condivisibile, o perlomeno attuale, l'affermazione (contenuta a pagina 40 del DPEF) relativa alla crescita, pure in una difficile fase congiunturale, del PIL del Mezzogiorno (soltanto il 15 luglio, infatti, lo Svimez ha segnalato un'allarmante inversione di tendenza al riguardo, con prospettive ancora meno rosee), ci sembra evidente il pericolo di allontanare sempre più il sud del paese dal resto dell'Italia e dell'Europa in assenza di un vero rilancio degli investimenti, soprattutto pubblici, in quell'area.

Considerata l'importanza vitale della dotazione infrastrutturale, è, poi, davvero significativo il seguente passaggio del *Rapporto 2004 sull'economia del Mezzogiorno* realizzato dallo Svimez che afferma: « sulle nuove opere, nonostante l'accelerazione impressa dalla legge obiettivo nelle fasi tecnico-amministrative e approvative, ancora non emergono segnali più concreti in ordine all'apertura dei cantieri e (ovviamente) alla conclusione dei lavori. Alla fine del 2003 risultavano approvate dal CIPE 41 grandi opere per un costo complessivo di 32,4 miliardi di euro; di esse, ne sono state finora bandite 14; mentre le gare che risultano affidate sono soltanto 5, di cui 2 riguardanti il Mezzogiorno (due lotti della Salerno-Reggio Calabria). Se si considera che la Salerno-Reggio Calabria è un completamento, se ne conclude come ad oggi non risultino, di fatto, avviate nuove grandi iniziative nel Mezzogiorno ».

Non basta a renderci più sereni sulle sorti del nostro Mezzogiorno neppure la

conferma della volontà di avviare il Fondo rotativo, anche perché, alla luce dei complessi rapporti banche-impresе, appare un inno al conflitto di interessi prevedere che « il finanziamento bancario ordinario a tassi di mercato sia erogato dallo stesso soggetto che valuta le iniziative agevolabili ».

Infine, trattando il DPEF anche il delicato tema della riduzione delle tasse, ci sembrerebbe opportuno un forte richiamo del Governo alla lotta all'evasione fiscale; troviamo, invece, a pagina 33 del Documento, l'infelice espressione « rilanciare l'attività economica, anche scoraggiando l'evasione fiscale attraverso aliquote più ragionevoli »: un paese che ha almeno il 30 per cento del proprio PIL realizzato in attività al nero non dovrebbe fornire ulteriori alibi morali a chi opera nell'illegalità.

Una misura apprezzata sarebbe invece un aumento della pressione fiscale sulla rendita finanziaria che, in Italia, riceve un trattamento agevolato come in nessun altro paese europeo.

Quanto alle misure annunciate di riduzione delle tasse, attendiamo di conoscere meglio il dettaglio della proposta del Governo, fermo restando che riteniamo possibile percorrere questa strada solo in presenza di un chiarimento sul reperimento delle risorse necessarie e con l'assicurazione che si costruisca una struttura delle aliquote in grado di garantire soprattutto i ceti più deboli della popolazione.

In ogni caso, riteniamo che l'aspetto fiscale non possa rappresentare il fulcro della manovra, né la leva principale per rilanciare l'economia. È noto, infatti che alla riduzione di un punto percentuale della pressione fiscale corrisponde, nel corso dei tre anni successivi, un aumento di 0,24 punti percentuali del PIL.

Per il resto delle osservazioni, rimaniamo al contributo già inviato al Ministero dell'economia e delle finanze il 27 luglio, non senza sottolineare, ancora una volta, la necessità di affrontare il tema della rigidità del Patto di stabilità. Non farlo, significherebbe, ribaltando il con-

cetto espresso dal commissario alla concorrenza, Mario Monti, in una recente intervista, non fare gli interessi nazionali, chiudendo una strada che era stata aperta nell'Ecofin proprio dall'Italia, nel momento in cui il nostro paese era stato determinante nel concedere a Francia e Germania un'interpretazione meno restrittiva delle clausole del bilancio imposte dal Trattato di Maastricht.

ADAMO BONAZZI, *Segretario generale dell'USAE*. La manovra presentata dal ministro Siniscalco si presenta come una delle più pesanti degli ultimi anni. Una manovra, quindi, che, nonostante il dichiarato obiettivo di preservare sanità, scuola e servizi sociali, finirà per incidere pesantemente sull'economia delle famiglie italiane e, in particolare, su quelle monoreddito, ossia quelle più esposte al rischio di povertà tra cui molte di lavoratori della pubblica amministrazione.

L'USAE ritiene che la predisposizione del Documento di programmazione economica finanziaria per il prossimo triennio imponga l'esigenza di individuare le linee politico-programmatiche attorno alle quali si incentrerà l'azione economica del Governo.

L'USAE intende quindi, con il presente documento, apportare un contributo attivo al dibattito, individuando alcune priorità.

Ci preoccupa un dato che è sotto gli occhi di tutti, di assoluta evidenza, confermato dalle più note agenzie italiane e straniere di analisi socio-economica: il progressivo impoverimento della popolazione italiana, che ormai colpisce o rischia di colpire non solamente la fascia del famiglie che già stanno sotto la soglia di povertà, ma anche strati sempre più consistenti di cittadini sino a ieri classificati all'interno della cosiddetta classe media (ritenuta sufficientemente tutelata e protetta), in quanto inserita stabilmente nel mondo del lavoro.

Insomma, in una società che si sta precarizzando, anche avere un lavoro a tempo indeterminato, oggi, non è di per sé sufficiente a garantire alla propria famiglia un relativo benessere: una contraddi-

zione nei termini ed un contrasto evidente con il dettato costituzionale.

L'USAE ritiene che la manovra di riduzione delle imposte, pur essendo un elemento positivo qualora fosse effettiva e non un mero trasferimento del prelievo dello Stato agli enti locali o dal prelievo diretto a quello indiretto, non dia alcun effettivo beneficio in questa fascia di reddito per cui, evidentemente, vanno individuate altre soluzioni.

Secondo l'USAE vi è l'esigenza di un nuovo patto per il lavoro. L'accordo sul costo del lavoro del 1993 mostra tutti i segni del tempo e la sua profonda attualità. Finita l'emergenza in cui era stato adottato, in molti si sono sentiti liberi di non rispettarlo, scaricando sui lavoratori dipendenti l'onere del risanamento e del sostentamento del paese: un onere, quindi, mal distribuito, in cui commercianti e liberi professionisti hanno liberamente determinato prezzi e tariffe, senza tenere in alcuna considerazione detto patto.

L'USAE ritiene, quindi, che debba essere messo in campo un nuovo patto sociale. Esso deve essere orientato a tutelare i lavoratori delle fasce basse e medio basse, con un rilancio della politica dei redditi, dei prezzi e delle tariffe che impegni tutti i soggetti politici, economici e sociali del paese nel produrre circuiti virtuosi che rilancino lo sviluppo e l'occupazione. Tale patto avrebbe effetto di rilanciare anche l'inclusione sociale, la qualità della vita, la garanzia dei diritti di cittadinanza per tutte le donne e gli uomini che abitano nel nostro paese.

L'USAE ritiene anche che vi sia necessità di nuovi ammortizzatori sociali. La complessa riforma del mercato del lavoro, nelle sue linee guida indicate da Marco Biagi, presupponeva una duplice attuazione: la creazione di un mercato del lavoro flessibile, accompagnata, tuttavia, da una forte rete di protezione tramite gli ammortizzatori sociali. Ad oggi, la riforma è stata attuata solo parzialmente: il mercato del lavoro è stato reso più flessibile ma, contestualmente, non è stata creata alcuna forma di sostegno al reddito.

Il DPEF non indica alcuno stanziamento dedicato a questo argomento, né tantomeno alcuna azione positiva in tal senso.

L'USAE ritiene, invece, determinante, per la ripresa degli investimenti e la fiducia del domani dei lavoratori ed, in particolare, dei giovani, l'immediata individuazione degli ammortizzatori sociali. Chi non si sente sicuro non spende anche se ne ha la potenziale capacità relativa.

È necessario, poi, il rilancio del sistema delle piccole imprese. Negli ultimi decenni lo sviluppo dell'economia italiana è stato favorito in maniera determinante da un sistema produttivo basato su un elevato numero di piccole imprese. Si tratta di piccole imprese che producono una rilevante percentuale del valore aggiunto, che però si sono dedicate a produzioni tradizionali e molto concorrenziali. Il sistema delle piccole imprese rappresenta tuttora una risorsa preziosa per lo sviluppo dell'economia italiana. Tuttavia, i vantaggi comparati, che ne avevano nel passato decretato il successo, sembrano attenuarsi progressivamente.

Le difficoltà derivano, più che dalla ridotta dimensione dell'impresa, da una concentrazione in settori tradizionali, sempre più esposti alla concorrenza di paesi emergenti, che, oltre a vantare costi di produzione molto più bassi, sono meno vincolati da fattori ambientali, sociali e normativi.

L'USAE ritiene che il sistema delle piccole imprese rappresenti tuttora una preziosa risorsa per lo sviluppo dell'economia italiana e che, per progredire, queste necessitino di una rete logistica comune che garantisca un rapido scambio di semilavorati e un rapido approvvigionamento delle materie prime. Necessitano, cioè, di infrastrutture di cui le stesse non possono farsi carico singolarmente. L'USAE ritiene indispensabile che lo Stato investa in infrastrutture per le piccole imprese.

Per quanto riguarda l'innovazione tecnologica, il sistema delle piccole imprese dovrà affrontare anche la sfida di spostare la propria attività verso comparti a più

alta tecnologia di prodotto e di processo, adottando moderne tecnologie produttive e gestionali.

Ciò comporta l'acquisizione di *know-how* specializzati ed una profonda trasformazione manageriale. Si tratta di un passaggio estremamente delicato, considerando che molte aziende italiane hanno una conduzione prettamente familiare. In questo contesto, l'USAE ritiene opportuno incentivare il salto tecnologico e ritiene che per fare questo sia necessario agire su diversi livelli: incentivare la ricerca finalizzata mediante l'incentivazione e la partecipazione degli enti statali e regionali a progetti privati di sviluppo tecnologico; favorire la cultura informatica realizzando reti informatiche ad alta velocità con accesso a costi accettabili per l'utente finale; promuovere progetti di sviluppo *open sources*, adottando *software* aperto nelle pubbliche amministrazioni e finanziare i giovani stimolandoli alla creazione di aziende di servizi informatici, settore in cui lo Stato italiano sembra invece privilegiare i rapporti con Microsoft.

Per quanto riguarda il potenziamento delle infrastrutture, la competitività di un'impresa dipende non solo dalla sua efficienza interna, ma anche, e in misura crescente, da quella del contesto in cui opera. L'USAE conviene che uno dei vincoli principali allo sviluppo delle imprese italiane è la carenza di infrastrutture e che l'Italia accusi un notevole ritardo rispetto agli altri paesi europei in materia di trasporti e sistemi logistici. Tale ritardo è naturale, se si considera che il boom degli anni sessanta ha portato alla politica del piccolo capannone dietro casa. La carenza dei trasporti costituisce un freno all'espansione delle regioni più industrializzate ed un impedimento allo sviluppo di quelle meno avanzate, ma bisogna fare attenzione a non ripetere gli errori del passato, in particolare nel Mezzogiorno, dove è ancora possibile un'effettiva programmazione.

L'USAE ritiene che l'assenza di rete di distretti industriali ben collegati fra loro abbia portato alla congestione della rete nazionale dei trasporti che oggi servono

non solo per la grande distribuzione e per l'approvvigionamento delle materie prime, ma anche e soprattutto per lo smistamento dei prodotti semilavorati fra unità produttive diverse di uno stesso settore, con un aggravio insostenibile sia per la viabilità ma anche per gli aumenti dei costi produttivi che certo riducono la competitività complessiva delle imprese. Accanto alle grandi opere è necessario, quindi, creare distretti industriali, artigianali e logistici dotati di collegamenti e servizi fra loro.

Per quanto riguarda l'indicazione di adeguate risorse per i rinnovi contrattuali, l'USAE ritiene profondamente ingiustificato e strumentale il ritardo nell'individuazione delle risorse per il rinnovo dei contratti della pubblica amministrazione. Negli ultimi 15 anni i dipendenti della pubblica amministrazione centrale e locale hanno subito l'effetto combinato dei ritardi pluriennali nella stipulazione dei contratti collettivi di lavoro, e la rivalutazione delle retribuzioni è minore rispetto al tasso inflattivo effettivamente verificatosi anno per anno. Questa tendenza negativa si è accentuata proprio quando l'Italia ha adottato l'euro come moneta unica, momento cruciale del paese che ha coinciso con manovre speculative che hanno portato al raddoppio effettivo del costo di alcuni prodotti e servizi di prima necessità.

È perciò importante che il potere d'acquisto delle retribuzioni non si riduca ulteriormente e che il nodo prezzi venga affrontato con l'indispensabile determinazione, investendo sul personale e sulla professionalità.

Occorrono, dunque, politiche economiche tali da contrastare efficacemente questo *trend*, affinché esso non si traduca per la nostra economia in un'ulteriore perdita di competitività totale.

Inoltre, l'USAE propone che venga adottata una nuova procedura per la stipulazione dei contratti della pubblica amministrazione, perché quella attualmente in vigore è farraginosa e soggetta a troppi vincoli procedurali; quindi, deve essere modificata e superata. La nuova regola-

mentazione, ovviamente, dovrebbe essere oggetto di una approfondita discussione con le parti sociali.

DAVIDE VELARDI, *Dirigente della CISAL*. Signor presidente, la settimana scorsa, quando la delegazione governativa del Presidente del Consiglio ed il ministro ci hanno presentato le linee guida per quanto riguarda il documento di programmazione economico-finanziario, consegnandoci le fotocopie delle *slide* nel corso della riunione, abbiamo avuto modo di chiedere quanta parte dei contenuti emersi dal dibattito, svoltosi dalle 19 fino alle 23, il ministro potesse recepire nell'arco di ventiquattro ore. Ciò era umanamente impossibile ed il testo definitivo del documento ce lo ha confermato.

Noi abbiamo contestato il metodo con il quale si è giunti alla definizione di questo documento di programmazione economico-finanziaria e mi riferisco sia alle linee guida sia al documento finanziario. Esso, infatti, ha tagliato fuori ogni forma di confronto preventivo con le organizzazioni sindacali; ci ha messo di fronte al fatto compiuto con tempi di manovra e di confronto talmente residui, stretti e marginali che, ad un certo punto, siamo giunti alla conclusione che alla CISAL, in questo frangente, non interessa offrire alcuno spunto durante il confronto con il Governo, perché il documento — così com'è stato presentato — è, a nostro avviso, ricco di dati negativi.

Si parla di una manovra di 24 miliardi, di 25 miliardi di privatizzazioni di cui non si comprendono i contorni, di un tasso di inflazione programmata sempre basso, che ha contribuito (come è accaduto quest'anno) a sfasciare il meccanismo della politica dei redditi. Pertanto, per quanto ci riguarda, il vero e reale appuntamento sarà con la legge finanziaria, durante l'esame della quale speriamo di registrare una maggiore concretezza negli atti del Governo.

In particolare, ci ha dato molto fastidio il capitolo relativo alla lotta all'evasione, che nella documentazione del Governo è decisamente carente, salvo l'auspicio di

una maggiore incisività dell'azione amministrativa. A lato, vi è poi un incentivo ad una maggiore evasione, una sorta di autorizzazione morale, come è stata già definita.

Pertanto, per quanto riguarda la nostra organizzazione, ribadiamo quanto detto la volta scorsa al Governo: confermiamo il nostro giudizio negativo, non riteniamo il documento adeguato alle necessità del paese e, se qualche contributo potrà giungere, sarà solo in sede di esame della legge finanziaria.

ANTONIO PIZZINATO. Signor presidente, vorrei rivolgere due brevissime domande. I rappresentanti di UGL, USAE e CISAL hanno svolto alcune osservazioni circa l'inflazione programmata, così come contenuta nel DPEF.

La mia domanda si collega alla risposta fornitaci dal ministro Siniscalco durante l'audizione. All'osservazione secondo la quale il dato dell'1,6 non corrispondeva all'inflazione reale ed a quella secondo la quale, se tale dato fosse rimasto tale negli stanziamenti previsti nella legge finanziaria, sarebbe stato impossibile rinnovare i contratti pubblici — sono tuttavia seri i problemi anche per il rinnovo di quelli privati —, il ministro ha risposto che « non è più un elemento fondamentale, dal momento che vi è uno scostamento in tutto il meccanismo — cito testualmente — che è alquanto spuntato. Non stiamo facendo la politica dei redditi del 1993: i meccanismi sono diversi e se non vi fosse tutta la legislazione e dipendesse da me, questo numero non lo scriverei nemmeno, poiché non serve ».

La domanda dunque è la seguente: è possibile procedere, a parere dei rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali, al rinnovo dei contratti di lavoro pubblici e privati, rimanendo il dato dell'inflazione programmata all'1,6 per cento?

In secondo luogo, si è sottolineata nelle loro comunicazioni l'esigenza di stipulare il nuovo Patto per il lavoro. È possibile stipulare un nuovo Patto per il lavoro nel

quale fosse, come indica al Governo, eliminata l'inflazione programmata? Ringrazio sin d'ora per le risposte.

ADAMO BONAZZI, *Segretario generale dell'USAE*. Per quanto riguarda la mia organizzazione, sicuramente con le attuali procedure per il rinnovo dei contratti è difficile sottoscrivere in qualsiasi condizione contratti soddisfacenti per i lavoratori dipendenti.

Infatti, l'inflazione programmata viene sempre, negli ultimi anni, sottostimata rispetto a quella che è l'inflazione reale. D'altro canto, l'accordo sul costo del lavoro del 1993 prevede che il tasso di aumento delle retribuzioni dei lavoratori sia al netto dell'inflazione importata. Ciò significa che quando le cose vanno bene, i lavoratori possono recuperare una parte dell'inflazione effettiva presente nel paese. Questo evidentemente andava bene nel 1993, quando l'Italia si trovava in una certa condizione socio-economica; oggi vi è invece la necessità di aggiornare questo Patto, dal momento che alcune componenti che l'avevano sottoscritto e che si erano impegnate in quell'accordo, oggi di fatto si sono sottratte all'osservanza dell'accordo stesso.

È evidente quindi che non è possibile sottoscrivere contratti sulla base di un accordo, se una delle parti non lo rispetta.

PAOLO SEGARELLI, *Vicesegretario generale dell'UGL*. Cercherò di esprimere la posizione dell'UGL, rispondendo alla cortese domanda del senatore Pizzinato. Anch'io ritengo che sia ben difficile rinnovare il contratto del settore pubblico e del settore privato con un indice di inflazione al 1, 6 per cento.

Per quanto riguarda la necessità di discutere nuovamente un Patto per l'Italia, cosa che mi sta più a cuore, penso che l'affermazione del ministro Siniscalco sia stata estemporanea, essendo egli appena stato nominato alla carica che riveste.

In ogni caso, un eventuale Patto per l'Italia sarebbe assolutamente necessario, dal momento che l'indice di inflazione programmato prevedeva e postulava com-

portamenti virtuosi da parte dei soggetti che avevano sottoscritto il Patto, con un controllo rigido delle tariffe e dei costi per quanto possibile da parte del Governo centrale, cosa che non vi è stata.

In definitiva, mi auguro che il futuro Patto per l'Italia serva a rilanciare l'economia del Paese, prevedendo non un tasso di inflazione programmata esclusivamente per il rinnovo dei contratti, ma un punto di convergenza verso il quale le parti si comportano virtuosamente per contenere l'inflazione, cosa enormemente positiva per l'economia italiana per salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori, aspetto che ci sta più a cuore!

DAVIDE VELARDI, *Dirigente della CISAL*. Rispondendo al senatore Pizzinato, vorrei ricordare che nella giornata di giovedì pomeriggio vi è stato un incontro presso il Ministero della funzione pubblica, vertente sulla questione dei contratti del pubblico impiego.

Stante le dichiarazioni fatte in quella sede, dovrei presupporre che nessuna organizzazione del pubblico impiego sottoscriverà alcun contratto con questi dati. Esistono poi perversi meccanismi della rappresentanza, che lei conosce, per cui se una parte alla fine si convince, costringerà anche le altre a sottoscrivere per non essere « tagliati » fuori dalla contrattazione.

Tuttavia, ribadisco che con questi elementi, queste risorse e questi dati, non è possibile sottoscrivere contratti per il pubblico impiego! Veniamo anche da un lungo periodo di sofferenza e farei lo stesso ragionamento anche per il resto del mondo del lavoro.

Confermando dunque che non vi sono spazi al momento, vorrei soffermarmi sull'esigenza di aprire un nuovo dialogo su una inflazione programmata che sia concordata, realizzabile, che serva a darci un « metro » per poter lavorare e che, soprattutto, non sia adoperata in maniera capziosa. È già capitato, infatti, di trovarsi di fronte, in occasione di diversi rinnovi contrattuali, al momento di recuperare il differenziale inflattivo, a tentativi di fare

« la cresta » sul differenziale inflattivo.

Qualunque sia allora il dato che noi inseriamo come riferimento per poter stipulare i contratti, si tratta poi di un problema di buona fede e di rispetto degli accordi fra le parti contraenti. Detto questo, noi ravvisiamo l'esigenza di riaprire questo dialogo, che si è brutalmente interrotto, non certo per colpa delle organizzazioni sindacali!

GIORGIO BENVENUTO. Signor presidente, la posizione espressa dal ministro Siniscalco, come risulta dal resoconto integrale della sua audizione in Senato sabato ed anche dalle risposte che ci ha fornito stamani, non è estemporanea; anzi, è molto precisa.

Egli dice che l'inflazione non è più un problema e che occorre sostanzialmente controllarla. Egli afferma inoltre che l'inflazione prevista è del 2 per cento e che il dato dell'1, 6 per cento è stato costruito « depurandolo » dall'inflazione importata. Sostiene poi che per quanto lo riguarda tale tasso di inflazione programmata non ha senso e che ha una ragione logica soltanto per quanto riguarda il sistema pensionistico ed il meccanismo di rivalutazione delle pensioni; ha poi anche parlato di salari di mercato.

La questione dunque che vorrei sottoporre è finalizzata a sapere se vi è una strategia da parte vostra in ordine a questa trattativa che si sta svolgendo non soltanto per il pubblico impiego, ma anche in vista della scadenza di molti contratti importanti nell'industria.

Quali richieste verranno avanzate da parte delle organizzazioni sindacali? C'è un'ipotesi allo studio?

In secondo luogo, ho trovato particolarmente interessante le osservazioni da voi formulate sulla lotta all'evasione fiscale. Segnalo che anche in questo caso siamo dinanzi ad una situazione singolare — l'ho chiesto stamani al ministro.

Abbiamo nel nostro paese soltanto quindicimila contribuenti che dichiarano di percepire un reddito superiore ai 300 mila euro. In due anni e mezzo sono state vendute, conoscendo come funziona oggi il

sistema dell'anagrafe tributaria, 600 mila automobili di altissima cilindrata.

Quali proposte concrete vengono da parte delle organizzazioni sindacali? A parte la questione di abbandonare per sempre il problema del condono, vi sono proposte specifiche per combattere l'evasione fiscale? Teniamo conto che anche quelle incentivazioni che una volta esistevano sono state, ad esempio, nell'amministrazione finanziaria erogate a pioggia e non legate ai risultati.

PAOLO SEGARELLI, *Vicesegretario generale dell'UGL*. Per quanto riguarda l'evasione fiscale il problema è enormemente complesso e strettamente legato a quello del lavoro in nero. Al di là dei redditi altissimi cui faceva riferimento l'onorevole Benvenuto esiste per noi, nell'ambito della lotta all'evasione fiscale, la lotta al lavoro nero. Penso che sia anche un problema connesso al cambio necessario del sistema produttivo italiano. È un fenomeno legato a tale tipo di sistema produttivo che è basato molto su produzioni mature, materiali. Vi sono due aspetti: il primo riguarda le ispezioni (ed è in corso una discussione sulla riforma del sistema ispettivo), il secondo riguarda un salto di qualità del nostro sistema produttivo. A tale proposito sono necessarie politiche di lunga scadenza.

Il sistema contrattuale è in evoluzione. Il vero problema è che un libero mercato contrattuale privilegia le categorie forti e penalizza alcune categorie deboli. Il problema è connesso alla riforma di tutto il sistema contrattuale, ma è chiaro che è necessario pervenire ad una rivisitazione ed a forme che garantiscano rinnovi equi per tutte le categorie, anche per quelle deboli. Da ciò deriva, a nostro avviso, la necessità di un punto di riferimento.

ADAMO BONAZZI, *Segretario generale dell'USAE*. Se dovessi rispondere con una battuta, le dovrei dire che lo Stato italiano si è cristallizzato sulle entrate certe dei lavoratori dipendenti. Quindi, se volessimo rimettere ordine in Italia dovremmo partire dall'abolizione del sostituto di imposta

in modo che lavoratori dipendenti, liberi professionisti ed imprese abbiano la stessa base di partenza. Lo Stato dovrebbe avere un'attenzione differente perché dovrebbe raccogliere i suoi tributi in modo efficace presso tutti e non ne avrebbe una parte che, invece, arriva in automatico attraverso il sostituto di imposta. In realtà, il problema è grandissimo perché in Italia non vi è quasi niente di detraibile dal reddito riguardo alla spesa quotidiana. Ciò fa sì che sia meno facile perseguire chi evade le tasse. Riteniamo che abbassare le tasse e fare in modo che vi siano scaglioni chiari e precisi sia un obiettivo da raggiungere perché riduce la possibilità di evadere. D'altra parte, dobbiamo mettere tutti i cittadini nelle condizioni di entrare in un circuito virtuoso.

Per quanto riguarda il discorso della strategia per i rinnovi contrattuali, non da poco stiamo sostenendo che l'ISTAT sta rilevando dati sull'inflazione che, anche se possono essere congrui rispetto al paese in generale, non lo sono rispetto al sistema lavoro. Evidentemente, non soddisfano il mantenimento di una retribuzione reale per i lavoratori costante nel tempo. Quindi, va comunque identificato un nuovo meccanismo. Si può creare un istituto apposito che sia, ovviamente, paritetico per cercare di arrivare ad una determinazione di indici concordati. Oggi, effettivamente, è difficile. La nostra politica nei rinnovi contrattuali è ormai chiarissima: vogliamo che sia restituito il potere d'acquisto di dieci-quindici anni fa che, oggi, evidentemente non c'è più per una serie di fattori molto vari. Uno dei motivi è che i lavoratori dipendenti si sono fatti carico di riportare il paese Italia fuori dalle secche. È ora che tali persone godano dei frutti dell'impegno che hanno portato avanti.

DAVIDE VELARDI, *Dirigente della CISAL*. Quando ci siamo visti il 2 giugno a palazzo Chigi con la delegazione governativa per i contratti del pubblico impiego si è accesa una discussione sull'entità del rinnovo contrattuale da destinare alla produttività. Si è parlato di uno 0,3 e di uno

0,2 per cento. In tale occasione ho avuto modo di dire che stavamo parlando del sesso degli angeli. Quando parte del salario accessorio, cioè destinato alla produttività, viene utilizzato all'interno degli enti e delle pubbliche amministrazioni per pagare i passaggi di qualifica derivanti dall'ordinamento professionale che si è adeguato ai modelli organizzativi, di cosa stiamo parlando? L'idea di portare avanti la lotta all'evasione con lo 0,1 o lo 0,2 per cento è irrealizzabile. Teniamo presente che esistono amministrazioni dove il 30 per cento del salario di un lavoratore è salario flessibile e che senza tale percentuale il lavoratore è ridotto alla fame ancor più di quanto non lo sia adesso. Non si possono fare le nozze con i fichi secchi! L'incentivo a pioggia non è una scelta del sindacato perché i contratti li facciamo in due, ma ci si trova anche di fronte a situazioni di questo tipo. I passaggi di qualifica — come è stato fatto con la legge finanziaria per il contratto dei parastatali e degli altri enti — andranno ad asciugare le disponibilità del salario accessorio. Dunque, si tratta di un problema contrattuale, di un problema di risorse.

Si consideri che, benché oggi vi sia un contrasto forte tra parte pubblica e sindacati, noi abbiamo costruito la nostra richiesta ancora nello spirito dell'accordo del luglio 1993. Bisogna ridefinire il rapporto tra inflazione reale e inflazione programmata trovando una via di mezzo perché anche il Governo riconosce che vi è stato un forte aumento dei prezzi non recepito dalle statistiche ufficiali, ma che in realtà viene percepito dai lavoratori in maniera molto pesante. Ci stiamo ancora muovendo in quello spirito, non stiamo scegliendo la via del conflitto per definizione. È chiaro che vi è uno scostamento talmente rilevante tra l'offerta governativa e le nostre richieste, che vanno dall'8,5 al 9,7 per il biennio, che presumibilmente non concluderemo nulla. Quindi, siamo ancora in una fase di apertura al dialogo per rispettare un accordo che abbiamo sottoscritto in maniera convinta e rispetto al quale ci siamo ritrovati traditi. Qualora dovessimo prendere atto fino in fondo che

tale spirito è stato conservato solo da alcune parti, ci comporteremmo di conseguenza.

PRESIDENTE. Ringrazio i nostri ospiti e dichiaro conclusa l'audizione.

Audizione di rappresentanti dell'ISAE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'attività conoscitiva preliminare all'esame del Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2005-2008, ai sensi dell'articolo 118-bis, comma 3, del regolamento della Camera, e dell'articolo 125-bis, comma 3, del regolamento del Senato, l'audizione di rappresentanti dell'ISAE.

Do subito la parola ai rappresentanti dell'associazione ringraziandoli per aver aderito al nostro invito.

ALBERTO MAJOCCHI, *Presidente dell'ISAE*. Nella nostra presentazione, signor presidente, partiremo da una breve analisi dell'andamento della congiuntura internazionale e, nel quadro internazionale, ci riferiremo in particolare all'area dell'euro; in seguito, ci soffermeremo sull'analisi della situazione italiana.

Il punto dal quale partiamo è che la crescita internazionale si è notevolmente irrobustita nella seconda metà del 2003 e nei primi mesi del 2004. La massima intensità dell'accelerazione è stata raggiunta nel corso dei mesi primaverili; successivamente, l'attività economica globale ha moderato il passo, rimanendo comunque su soddisfacenti ritmi di espansione. Il 2004 risulterà in definitiva uno dei periodi di più elevato sviluppo nell'arco dell'ultimo trentennio. Il prodotto lordo mondiale dovrebbe aumentare, nell'anno in corso, del 4, 7 per cento. Il rafforzamento del ciclo si è, però, accompagnato alla formazione di rilevanti squilibri nei paesi che hanno svolto la funzione di traino nel quadro internazionale (Stati Uniti e Cina) e all'emergere di tensioni nei mercati delle materie prime, in particolare del petrolio. Permangono, nel

contempo, elevate incertezze nel contesto geopolitico, che hanno il loro epicentro nella situazione di instabilità della regione mediorientale.

L'ipotesi centrale adottata nella previsione dell'ISAE sconta che, nella prospettiva dei prossimi 18 mesi, gli elementi di rischio insiti nello scenario globale rimangano sotto controllo e che squilibri e tensioni, accumulatisi nel recente periodo, non ingenerino brusche inversioni nelle tendenze congiunturali.

In questo contesto favorevole, l'area euro si è inserita nella scia della ripresa internazionale con ritardo e soprattutto sperimentando una più debole intensità di recupero rispetto alle altre grandi economie. La crescita del PIL nel primo trimestre (+1,3 per cento rispetto a un anno prima) è risultata superiore alle aspettative, ma notevolmente più bassa di quella conosciuta nello stesso periodo negli Stati Uniti (+4,8 per cento) e nel Giappone (+5 per cento). L'accelerazione dell'unione economica e monetaria all'inizio dell'anno ha fondamentalmente riflesso un rimbalzo dei consumi in Francia e in Italia; in Germania, invece, la domanda interna è rimasta molto fiacca, mentre le esportazioni hanno mostrato un andamento migliore che negli altri partner dell'unione monetaria. Dopo i positivi risultati della prima parte del 2004, l'ISAE si attende una relativa moderazione della congiuntura internazionale nella seconda metà dell'anno. L'attenuazione del ritmo della ripresa risentirebbe di una minore velocità delle economie che hanno finora trainato il ciclo globale. L'espansione dello scenario mondiale, seppure meno intensa, rimarrebbe comunque robusta tanto nella seconda metà dell'anno in corso, quanto nel 2005 (con una crescita del 3, 4 per cento negli Stati Uniti e del 2, 4 per cento in Giappone).

Nella zona euro, dopo l'evoluzione migliore delle attese registrata nel primo trimestre, la crescita dovrebbe attestarsi su un ritmo più moderato. Secondo le stime dell'*Euro-zone economic outlook*, elaborate recentemente dall'ISAE congiuntamente con l'IFO e l'INSEE, l'attività eco-

nomica dell'unione economica e monetaria sarebbe aumentata dello 0,5 per cento nel periodo aprile-giugno e dello 0,4 per cento nel terzo e quarto trimestre. Nel complesso, il tasso di medio del 2004 sarebbe dell'1,8 per cento. La dinamica in corso d'anno rifletterebbe l'allentamento dello stimolo proveniente dalla domanda estera, che ha sostenuto la prima metà del 2004, a cui si contrapporrebbe un graduale rafforzamento della domanda interna. Per il 2005, l'ISAE prevede che, in presenza di un contesto esterno meno dinamico e di evoluzioni più favorevoli di consumi e investimenti, l'incremento del PIL si situi al 2,2 per cento. La dispersione dei paesi membri intorno alla media dell'area si ridurrebbe il prossimo anno rispetto al 2004. Sulla base di queste tendenze, la dinamica dell'attività economica mondiale, in significativo rafforzamento nel 2004, decelererebbe lievemente nel 2005, registrando un rialzo del 4,2 per cento, cinque decimi di punto in meno rispetto all'anno in corso. Il rallentamento riguarderebbe tutte le principali aree geoeconomiche.

Per quanto riguarda i tassi di interesse internazionali, la previsione sconta un processo di gradualità rialzi, in risposta alla fase di consolidamento della ripresa globale e all'abbondante liquidità che caratterizza le economie in più forte accelerazione. Negli Stati Uniti, gli aumenti, avviati a fine giugno, proseguiranno durante i prossimi diciotto mesi, lungo un percorso di piccoli, ma regolari, ritocchi. Nelle nostre stime, il tasso sui *Federal Funds*, attualmente all'1,25 per cento, potrebbe raggiungere il 2 per cento a fine anno e il 3,5 per cento nell'ultima parte del 2005. Nell'area euro, pur essendo concluso il periodo di discesa dei tassi ufficiali, gli interventi al rialzo da parte della BCE non sembrano imminenti. Nelle nostre ipotesi, il tasso repo, rimane invariato per tutto il 2004 e almeno per il primo trimestre del 2005, per poi aumentare gradualmente fino al 2,5 per cento entro la fine del prossimo anno. Quanto al mercato dei cambi, l'ipotesi assunta dall'ISAE sconta un apprezzamento estremamente moderato del dollaro nella seconda metà del

l'anno in corso. Sulla base di questi andamenti, la quotazione dell'euro in termini di dollari si situerebbe a 1,22 nella media del 2004, per poi portarsi a 1,19 nel 2005.

Per quanto riguarda l'economia italiana, dopo il vuoto d'aria registrato nell'ultimo trimestre del 2003, l'evoluzione dell'economia italiana è risultata nei primi tre mesi dell'anno leggermente migliore delle aspettative di coloro che hanno effettuato le previsioni. Sulla frenata della fine dello scorso anno avevano inciso la brusca flessione dei consumi, in sintonia con il deterioramento della fiducia delle famiglie e la marcata caduta delle esportazioni, penalizzate dalla perdita di competitività. Nel primo trimestre 2004, il PIL è invece aumentato, su base destagionalizzata e corretta per le giornate di lavoro, dello 0,4 per cento, risentendo del positivo andamento di alcuni comparti dei servizi di mercato e dell'agricoltura e in presenza di una dinamica relativamente più debole del valore aggiunto industriale.

Per quanto riguarda gli andamenti successivi ai primi tre mesi, l'attività economica complessiva sembra evolvere più positivamente di quella industriale, mentre i segnali dal lato della domanda appaiono relativamente più confortanti di quelli sul fronte della produzione. Dall'inchiesta effettuata dall'ISAE risulta infatti che il clima di opinione delle imprese industriali ha mostrato una tendenza al rialzo rispetto alla caduta registrata circa un anno fa. Il recupero è stato però piuttosto contenuto e contrassegnato da sensibili oscillazioni, indicative del permanere di elementi di incertezza. L'ultima rilevazione disponibile, relativa al mese di luglio, evidenzia un rialzo, a riflesso del positivo andamento del portafoglio degli ordini, interni ed esteri, e della discesa delle scorte sotto i livelli considerati normali.

Le aspettative di produzione si sono invece ridimensionate; esse potrebbero aver risentito maggiormente di un'attenuazione della ripresa internazionale e delle incertezze emerse nel quadro politico interno. Per quel che riguarda il clima di fiducia delle famiglie, le ultime inchieste

relative ai mesi di giugno e luglio mostrano un recupero, dopo la caduta registrata in maggio, su cui avevano probabilmente influito anche le notizie sugli episodi di crescente violenza in Iraq. Il livello medio del clima di opinione dei consumatori rimane comunque su valori storicamente bassi.

Nel complesso, sulla base delle indicazioni sopra esposte e in assenza di manovre correttive nel prossimo anno, l'ISAE stima una produzione moderatamente positiva dell'economia italiana nel periodo aprile-giugno e un andamento ancora favorevole nel secondo semestre dell'anno. A riflesso di questi andamenti e tenuto conto dell'intervento di aggiustamento contenuto nel decreto-legge n. 168, recentemente convertito in legge, il PIL, non corretto per le giornate lavorative, aumenterebbe nel 2004 dell'1,3 per cento, un punto in più rispetto al 2003. Effettuando l'aggiustamento per il calendario (il 2004 presenta cinque giorni di lavoro in più rispetto all'anno precedente), la crescita del 2004 risulterebbe inferiore di uno-due decimi di punto. Il progressivo rafforzamento ciclico nell'arco dell'anno si tradurrebbe in un innalzamento del tasso di incremento tendenziale del PIL, che dovrebbe passare, nei dati non corretti per i giorni lavorativi, dallo 0,8 per cento del primo trimestre a poco più del doppio negli ultimi tre mesi. In conseguenza di un simile andamento, l'anno corrente consegnerebbe a quello successivo un trascinarsi positivo lievemente inferiore al punto percentuale.

Nel 2005, in assenza di misure di correzione dell'evoluzione tendenziale della finanza pubblica e di sostegno allo sviluppo, il tasso di crescita dell'Italia si porterebbe al 2 per cento e a circa il 2,2 per cento nell'ultimo trimestre dell'anno. Aggiustando per il differente numero di giornate di lavoro (il 2005 ne presenta una in meno rispetto all'anno corrente), l'incremento del PIL sarebbe più elevato di circa un decimo di punto; esso si collocherebbe leggermente al di sotto di quanto atteso per l'area euro.

La dinamica dell'economia italiana beneficerebbe nel 2004 del contributo della

domanda finale interna, pari a 1,6 punti percentuali. In particolare, come nel 2003, sarebbe ancora la spesa per consumi delle famiglie a fornire lo stimolo maggiore nella misura di quasi un punto percentuale, sostenuto dall'evoluzione positiva del reddito disponibile. Gli investimenti tornerebbe a contribuire positivamente alla crescita, per sei decimi di punto, dopo i risultati negativi del 2003.

In sensibile ridimensionamento dovrebbe essere l'apporto dei consumi pubblici, pari a due decimi di punto, soprattutto per effetto delle misure di contenimento degli acquisti della pubblica amministrazione adottati per la seconda metà dell'anno. Le scorte, che avevano concorso a sospendere l'attività economica nel 2003 per cinque decimi di punto, si caratterizzerebbero quest'anno per una variazione negativa per due decimi di punto.

Un miglioramento si dovrebbe osservare nelle esportazioni nette, il cui contributo risulterebbe ancora leggermente negativo, ma in ridimensionamento rispetto al 2003. Nel 2005 l'Italia risentirebbe ancora del significativo sostegno della domanda finale interna, per 2,2 punti percentuali, nel quadro tendenziale, a fronte di un apporto debolmente positivo delle scorte e negativo della domanda estera netta.

La capacità di spesa delle famiglie crescerebbe, nel quadro tendenziale, a ritmi lievemente superiori a quelli dell'anno precedente, risultando sospinta dalla dinamica, ancora favorevole, dei redditi di lavoro e da un'accelerazione dell'occupazione.

L'ulteriore ripiegamento atteso per l'inflazione potrebbe fornire uno stimolo aggiuntivo al potere di acquisto dei consumatori. La spesa di questi ultimi aumenterebbe in volume del 2 per cento, in presenza di una propensione al consumo che si manterrebbe ancora sostanzialmente invariata rispetto ai valori dei due anni precedenti.

Gli investimenti in macchinari e mezzi di trasporto dovrebbero ancora incrementarsi di quasi il 5 per cento. Per quanto riguarda le costruzioni, nel 2005 si pre-

vede un rafforzamento anche della componente dell'edilizia non residenziale, inclusa delle opere pubbliche. Nella media dell'anno, gli investimenti in costruzione aumenterebbero del 2 per cento. Nell'insieme, gli investimenti totali crescerebbero del 3 per cento nell'anno in corso e del 3,7 per cento nel 2005.

La ripresa produttiva si dovrebbe accompagnare a una graduale accelerazione della dinamica dei posti di lavoro.

Nella media del 2004, le unità standard di contabilità nazionale aumenterebbero dello 0,6 per cento. La dinamica occupazionale si rafforzerebbe nel 2005, in corrispondenza al consolidamento della crescita economica, attestandosi su un ritmo di incremento appena inferiore all'1 per cento. In rapporto al PIL, l'elasticità dell'occupazione si collocherebbe su un valore di circa lo 0,5 per cento, tanto nel 2004 quanto nel 2005, con un ridimensionamento rispetto ai valori anormalmente elevati, superiori a 1, che avevano caratterizzato l'elasticità nel triennio 2001-2003. Conseguentemente, la produttività del lavoro, in continua flessione tra il 2000 e il 2003, riprenderebbe a crescere quest'anno e nel successivo a ritmi medi prossimi all'1 per cento, con effetti benefici per l'efficienza e la competitività complessiva dell'economia.

Il tasso di disoccupazione si attesterebbe nel 2004 all'8,5 per cento e si ridurrebbe nuovamente nel 2005, portandosi su un valore medio dell'8,1 per cento.

Nella prima parte del 2004, si è interrotto il percorso di rientro dell'inflazione che si era avviato nel corso dell'autunno. Sull'inversione di tendenza della dinamica dei prezzi al consumo ha principalmente influito l'aumento dei corsi petroliferi. Ulteriori impulsi sono venuti sul piano interno dagli aumenti di taluni prezzi controllati e, soprattutto, dalla revisione delle accise sui tabacchi.

In generale, al netto di questi specifici elementi di pressione, gli indicatori delle tendenze di fondo dell'inflazione hanno continuato a mostrare, pur con qualche incertezza, una maggiore moderazione del processo inflazionistico interno.

La sostanziale stabilità dell'inflazione italiana ha, quindi, consentito l'annullamento del differenziale rispetto alla media dei paesi europei.

In base alle previsioni dell'ISAE, l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche dovrebbe collocarsi nell'anno in corso al 2,9 per cento del PIL, dopo il 2,4 per cento registrato nel 2003. Nel 2005, in assenza di provvedimenti correttivi e a causa del venir meno degli interventi *una tantum*, il deficit raggiungerebbe il 4,2 per cento del prodotto.

Il peggioramento atteso rispetto allo scorso anno è ascrivibile sostanzialmente alla minore entità degli effetti delle misure straordinarie che dovrebbero esplicarsi nel 2004. A mantenere il disavanzo al di sotto della soglia del 3 per cento contribuirebbe la manovra da 7,5 miliardi di euro, predisposta con il decreto-legge n. 168 (comprendendo gli effetti nel maxiemendamento), e tramite l'implementazione di misure amministrative.

Gli interventi appena approvati, tuttavia, avendo un impatto sostanzialmente limitato al solo 2004, non attenuano le dinamiche espansive degli aggregati complessivi di finanza pubblica del prossimo anno.

Per il 2004, la previsione dell'ISAE sconta un'efficacia intorno al 50 per cento delle misure relative al concordato preventivo ed al condono edilizio e ancora considerevoli somme dovute ad operazioni sul patrimonio immobiliare che potrebbero realizzarsi anche mediante l'istituzione di un fondo immobiliare, al quale conferire gli immobili adibiti ad uffici pubblici, da vendere e, successivamente, prendere in locazione.

L'avanzo primario continua a ridursi, passando dal 2,9 per cento del PIL dello scorso anno al 2,1, per scendere successivamente al di sotto del punto percentuale, collocandosi in particolare allo 0,8 per cento.

L'onere per il servizio del debito scende in valore assoluto nell'anno in corso, ma nel 2005 cresce, se pure moderatamente.

A sintesi degli andamenti delle varie poste di entrata, nei conti dell'ISAE la

pressione fiscale si ridurrebbe di 2 punti di PIL nel biennio di previsione. Essa, dal 42,8 per cento del 2003 scenderebbe al 41,4 per cento nell'anno in corso ed al 40,8 per cento nel 2005, rispecchiando l'evoluzione degli interventi *una tantum* inclusi nelle imposte in conto capitale. Al netto di quest'ultima voce, la pressione fiscale mostrerebbe una dinamica più regolare, diminuendo dal 41,3 per cento dello scorso anno al 41,2 per cento del 2004 e confermandosi al 40,8 per cento al prossimo.

Secondo le previsioni dell'ISAE, il rapporto debito-PIL scenderebbe, nell'ipotesi di dismissioni patrimoniali pari a circa 19,5 miliardi nel 2004 e a circa 25 nel 2005, come indicato nel DPEF, dal 106,2 per cento del 2003 al 105,8 per cento nell'anno in corso e al 105,2 per cento nel prossimo.

L'ISAE ha elaborato un esercizio di previsione relativo all'anno 2005 che incorpora le indicazioni del Documento di programmazione economico-finanziaria riguardanti gli interventi di correzione delle tendenze della finanza pubblica per portare, il prossimo anno, il rapporto deficit-PIL all'obiettivo del 2,7 per cento, di riduzione del debito pubblico e di sostegno dell'economia, attraverso sgravi fiscali pari a un punto di PIL nel biennio 2005-2006.

Si tratta di un esercizio connotato da un forte carattere provvisorio, facendo riferimento ad informazioni ancora incomplete e, soprattutto, perché basato su un'ipotesi ISAE di composizione della manovra correttiva.

Le quantificazioni presentate sono caratterizzate, per questo motivo, da un elevato margine di incertezza. Le misure di aggiustamento, gli interventi per lo sviluppo e le modalità di finanziamento di questi ultimi potranno essere correttamente valutati solo nel prossimo autunno, in occasione del disegno di legge finanziaria per il 2005.

Nel quadro di previsione dell'ISAE, la manovra di correzione riduce il deficit pubblico del 2005 da un valore, a politiche invariate, pari al 4,2 per cento del PIL, nell'ipotesi dell'istituto, verso l'obiettivo,

evidenziato nel DPEF, del 2,7 per cento. Si tratta, quindi, di un intervento corrispondente a un punto e mezzo di PIL, pari a circa 22 miliardi di euro.

Si tiene conto che la manovra si compone di interventi strutturali per circa 17 miliardi e di provvedimenti transitori per la parte restante. L'ISAE ha, quindi, ipotizzato una scomposizione dell'importo stimato dell'intervento correttivo all'interno delle varie poste del conto dell'amministrazione pubblica.

La parte più consistente della correzione immaginata dall'ISAE riguarda i consumi intermedi e le prestazioni sociali in natura. Si tratterebbe di accentuare gli sforzi del processo di razionalizzazione degli acquisti di beni e servizi, di rafforzare il patto di stabilità interno e di intervenire sul comparto sanitario e, in particolare, sulla spesa farmaceutica.

Ulteriori misure potrebbero ricadere sui contributi, di natura corrente ed in conto capitale, con la riduzione dei trasferimenti a Poste e Ferrovie e, in generale, alle imprese pubbliche e private. Altri interventi potrebbero toccare la posta relativa agli investimenti pubblici, tramite riduzioni contenute delle spese a carattere pluriennale, l'intensificarsi della partecipazione dei privati al finanziamento delle opere pubbliche e, soprattutto, disposizioni circa la valorizzazione del patrimonio pubblico (cartolarizzazioni).

Nel campo delle prestazioni sociali in denaro, si ipotizzano l'armonizzazione dei trattamenti del pubblico impiego, l'aumento del contributo di solidarietà gravante sui detentori delle pensioni più elevate, l'individuazione e la repressione delle false invalidità.

Altre voci di spesa verrebbero poi a ridursi, per importi limitati, in conseguenza dei comportamenti di maggiore rigore connessi al rafforzamento del patto di stabilità interno. Sul versante delle entrate, sono ipotizzati, sostanzialmente, incrementi delle imposte dirette e indirette (pari a circa allo 0,17 per cento del PIL) e delle altre entrate correnti.

A tale intervento correttivo si sono associate misure volte al sostegno della

domanda e al recupero della competitività, attraverso una ipotesi di riduzione sia dell'imposizione sui redditi personali (per 5 miliardi di euro di IRE) sia della tassazione sulle imprese (per 2 miliardi di IRAP). Lo sgravio, pari allo 0,5 per cento del PIL, viene coperto in larga misura tramite la trasformazione dei contributi a fondo perduto in un fondo rotativo (per un importo di 5 miliardi); una parte dell'operazione implica un autofinanziamento connesso all'espansione del reddito indotta dagli sgravi stessi; si registra, inoltre, un lieve allargamento del deficit rispetto alla situazione di sola correzione degli squilibri.

Qualora venisse creato un fondo presso l'INPS per la gestione del TFR maturando, la copertura degli sgravi potrebbe non interessare i contributi alle imprese.

Dopo l'esercizio di applicazione della manovra e degli sgravi, il disavanzo del 2005 scende al 2,7 per cento del PIL, l'avanzo primario si riporta al livello stimato per il 2004, salendo dallo 0,8 per cento nuovamente al 2,1 per cento.

La pressione fiscale del 2005 passa da un valore tendenziale del 40,8 per cento al 40,6 per cento: è da sottolineare, tuttavia, che con le ipotesi adottate circa l'aumento dell'imposizione all'interno della manovra correttiva e in assenza di sgravi, l'onere fiscale scenderebbe nel 2005 rispetto al 2004 di appena due decimi di PIL in luogo degli otto decimi (40,6 per cento contro 41,4 per cento dell'anno precedente) che si verificano alla fine del processo iterativo dell'esercizio di simulazione.

Quanto al rapporto debito/PIL, esso scenderebbe, sulla base delle ipotesi contenute nel DPEF sulle dismissioni patrimoniali, dal 106,2 per cento del 2003 al 105,8 per cento nel 2004 e al 104,2 per cento nel prossimo anno.

In questa ipotesi, la variazione degli andamenti tendenziali rispetto ai conti pubblici e al raggiungimento dell'obiettivo di un deficit al 2,7 per cento del PIL potrebbe essere compatibile con la salvaguardia delle prospettive di crescita economica per il 2005. L'aumento del PIL sarebbe dell'1,9 per cento nella media

dell'anno, del 2 per cento nella previsione a politiche invariate, con un innalzamento del tasso di incremento tendenziale nell'ultima parte del 2005 verso un valore di poco superiore al 2 per cento. Il quadro delle componenti della domanda aggregata si modificherebbe, rispetto al tendenziale, per una dinamica più contenuta delle spese per l'amministrazione pubblica e per una sostanziale conferma nell'evoluzione dei consumi delle famiglie e per andamenti un po' più sostenuti degli investimenti e delle esportazioni.

La minore spinta derivante dei prezzi *ex-fabbrica* potrebbe in parte riverberarsi sull'inflazione, con una dinamica dei prezzi al consumo che si abbasserebbe al 2,1 per cento rispetto al 2,2 per cento della previsione tendenziale; in questo quadro, il differenziale rispetto ai partner dell'area euro si ridimensionerebbe leggermente portandosi sui tre decimi di punto.

Nel complesso, dall'analisi dell'ISAE, emerge un quadro dell'economia italiana non troppo dissimile rispetto a quello della previsione di base per quel che concerne gli andamenti delle variabili macroeconomiche, ma con una profonda correzione delle tendenze della finanza pubblica. Questa costituirebbe una premessa fondamentale per la prosecuzione del processo di crescita negli anni successivi che sarebbe, invece, messo a rischio da interventi orientati al solo aggiustamento degli squilibri del settore pubblico. Lo scenario illustrato per il 2005 si fonda peraltro sui ipotesi conservative per quanto riguarda eventuali effetti di fiducia e di credibilità indotti dal miglioramento dei conti pubblici e dalla riforma fiscale. Qualora questi effetti si manifestassero già nei prossimi mesi, favoriti anche da una stabilizzazione del quadro politico e dalla realizzazione di un maggior consenso sociale circa l'imposizione generale della politica economica, le manovre prospettate si potrebbero accompagnare a più forti ripercussioni positive sulla crescita dell'economia.

ROSSANO CADDEO. Ci troviamo di fronte ad una manovra complessiva per l'anno prossimo di 24 miliardi, più un'al-

tra per il 2006 e, inoltre, si dovrebbero trovare le risorse per gli sgravi fiscali. Tra l'altro, secondo l'ISAE, dovremmo trovare un buco anche sulla gestione 2004, in quanto il rendimento della manovra del 2004 è stimato al 50 per cento per alcune entrate, come ad esempio il concordato previdenziale. Dunque, si registrano tagli molto rilevanti.

Anzitutto, vi è il problema della fattibilità di questi tagli, dato che il DPEF afferma che non si intendono toccare settori quali l'assistenza, la sanità, la scuola e la previdenza e ciò rende ancora più complicata la situazione. L'ISAE ha ipotizzato tagli agli enti locali e alla sanità, chiedo dunque se tali tagli sarebbero sufficienti per giungere a cifre così elevate.

Inoltre, la manovrina di quest'anno di 7 miliardi e mezzo produrrà effetti recessivi per 0,2 punti del PIL. Dunque, una manovra così rilevante, come quella indicata per l'anno prossimo, che effetti recessivi produrrà? L'ISAE ha quantificato in termini di PIL e di occupazione in meno questi effetti recessivi?

Infine, una parte dei tagli riguarda la trasformazione da contributi a fondo perduto a credito agevolato. Questo sistema non potrà avere nel medio periodo effetti positivi sul debito e avrà effetti negativi sullo sviluppo. L'ISAE ha valutato queste conseguenze in generale e per il Mezzogiorno?

ANTONIO PIZZINATO. Signor presidente, se non sbaglio l'ipotesi dell'ISAE è che, nel 2005, vi sarà un aumento della domanda. A fronte del fatto che la grande massa dei lavoratori non ha rinnovato i contratti, sia quelli pubblici sia quelli privati, che si ipotizza che l'inflazione programmata sia pari all'1,6 per cento e quindi al di sotto dei dati reali, con una riduzione del monte stipendi e salari oltre che di quello pensionistico, poiché a gennaio si adeguano le pensioni sulla base dell'inflazione programmata, com'è pensabile che sia possibile un aumento della domanda?

RENZO MICHELINI. Vorrei porre solo una domanda per avere un chiarimento.

Nella sua relazione si afferma che nel 2005, in assenza di provvedimenti correttivi e a causa del venir meno degli interventi *una tantum*, il deficit raggiungerebbe il 4,2 per cento del PIL. Il DPEF prevede come dato tendenziale per il 2005 un deficit del 4,4. Sia nella relazione dell'ISAE che nelle dichiarazioni del ministro si attribuisce la responsabilità all'assenza delle *una tantum*. Le chiedo, quindi, come mai il bilancio a legislazione vigente del 2005 non tenga conto della manovra introdotta con la legge finanziaria del 2004, corrispondente a 15 miliardi, che prevedeva *una tantum* con impatto ripartito in tre anni, dal 2004 al 2006, in ragione di un terzo all'anno.

ALBERTO MAJOCCHI, *Presidente dell'ISAE*. Per quanto riguarda il 2004, la previsione dell'ISAE indica che con la manovra correttiva, introdotta recentemente con il decreto-legge n. 168 del 2004, si possa riportare il saldo complessivo delle amministrazioni pubbliche entro il vincolo del 3 per cento; in proposito, la nostra previsione del dato finale è appunto del 2,9 per cento. Evidentemente, sono inclusi anche gli effetti della manovra correttiva.

Per il 2005, le previsioni da noi avanzate, con tutti i dettagli meglio specificati nel testo distribuito, in presenza di una manovra di correzione dei conti pubblici per 24 miliardi, indicano un effetto recessivo che ridurrà il tasso di crescita all'1,6 per cento nel 2005. Vi sarà, però, anche un effetto espansivo, indotto dagli sgravi fiscali della seconda parte della manovra che potrebbe dare un risultato finale pari all'1,9 per cento.

È chiaro che tali analisi previsionali di tipo macroeconomico scontano il fatto che la composizione della manovra è ancora allo stato ipotetico; valutazioni più precise potranno essere espresse solo sulla base della legge finanziaria effettiva.

Analogamente, la stessa risposta è valida per il fondo rotativo europeo, nel senso che non siamo ancora in grado di dettagliare ulteriormente l'analisi degli effetti che potrebbe avere il passaggio da un

certo tipo di finanziamento, con trasferimenti a fondo perduto, ad un altro rappresentato appunto dal fondo rotativo.

Nel 2005 prevediamo un disavanzo tendenziale leggermente inferiore a quello riportato nel DPEF, in parte sulla base di alcune valutazioni specifiche da noi introdotte e in parte perché nella previsione dell'ISAE si scontava un decimo di punto in più di crescita. Evidentemente, questo poteva comportare anche effetti positivi sul saldo di bilancio finale.

MARIA CRISTINA MERCURI, *Coordinatrice dell'area bilancio dell'ISAE*. Per quanto riguarda la considerazione delle *una tantum*, tutti i centri di revisione tendono a fare un quadro tendenziale non a legislazione vigente, ma a politiche invariate. Comunque, l'aspetto importante è che sia chiaro cosa è effettivamente inserito nei conti. Si può effettivamente inserire la quota di *una tantum*, pari ad un terzo del suo effetto, corrispondente nel nostro caso a circa lo 0,5 per cento del PIL. Se lo si computa nel dato tendenziale, ovviamente questo verrà innalzato del relativo 0,5 per cento, mentre in caso contrario corrisponderà al 4,2 per cento da noi indicato. L'importante è indicare chiaramente la sua presenza o meno.

ANTONIO BOCCIA. Signor presidente, durante gli anni del centrosinistra ero abituato ad avere un quadro di riferimento nei rapporti PIL-indebitamento netto-avanzo primario-debito con scostamenti tollerabili rispetto alle previsioni, anche perché ogni anno venivano predisposte manovre correttive consistenti. A mio avviso, seguire quel tipo di politica economica significava fare la fortuna del paese.

Dopo tre anni di questa legislatura, si è arrivati al punto di non poter essere certi dell'attendibilità delle previsioni contenute nel DPEF. Questa mattina, lo stesso ministro Siniscalco ha definito le indicazioni di massima, perché sostanzialmente lui e il Governo navigano a vista ed io, a maggior ragione, comincio a nutrire dei dubbi e delle perplessità sulle previsioni fornite.

L'ISAE, solitamente più accorta e attendibile dello stesso Governo, in fondo si

muove lungo le stesse previsioni, ad eccezione di un « vuoto » che riguarda il 2004. Ho fatto tale premessa perché comincerò a preoccuparmi di quanto accadrà nel 2005 soltanto con la presentazione della prossima legge finanziaria, perché per il resto restano soltanto libri dei sogni.

Riferiamoci quindi al 2004: il Governo, sull'orlo del fallimento, ha previsto un rapporto deficit-PIL pari al 4,4 per cento. Diamo questo dato per buono, anche se in realtà si avvicina al 4,7 per cento, se non addirittura superiore. L'esecutivo non può più raccontare bugie e perciò ha estromesso Tremonti, insediando l'attuale ministro Siniscalco e avviando così in maniera trasparente il risanamento. Prima viene realizzata una manovra correttiva pari a 7,5 miliardi, in base alla quale alla fine del 2004 il debito dovrebbe essere pari al 106,2 per cento, l'indebitamento netto pari al 2,9, con tutti gli altri dati macroeconomici che giustificano il risultato finale.

Mi pare ovvio constatare che, se questa manovra di luglio dovesse fallire, i numeri, che considero fortemente a rischio, saranno ancora meno attendibili. A me interessa quindi conoscere il giudizio espresso dall'ISAE su quanto accadrà effettivamente nei prossimi sei mesi. Anche se in maniera prudente, sono stati espressi comunque dubbi sull'effettiva realizzazione di quanto preventivato, ad esempio, con l'operazione sui mutui, oppure sui 2 miliardi di euro provenienti dalle manovre amministrative dei prossimi sei mesi. Inoltre, ho sentito dire che il tempo a disposizione è limitato per cui è in dubbio che gli effetti della manovra possano trasmettersi interamente nei 4-5 mesi che ci separano dalla fine dell'anno.

In conclusione, già nutro dei dubbi ma adesso mi accorgo che gli stessi sono condivisi anche dall'ISAE. Vorrei allora fare una domanda secca: dottor Majocchi, pensa che le previsioni relative alla manovra di 7,5 miliardi di euro siano attendibili o dobbiamo attenderci sorprese ?